

Diritti umani**Abusi in Libia:
Amnesty
accusa la Ue,
l'Italia risponde**

■ Amnesty International punta il dito sui governi europei: il loro sostegno alle autorità libiche li fa complici delle violazioni dei diritti umani perpetrate dai contrabbandieri di esseri umani e dai torturatori di profughi e migranti con cui quelle stesse autorità spesso sono in collusione. Unendosi alle denunce avanzate da altre organizzazioni umanitarie, Amnesty dichiara che nei centri migranti sono detenute in Libia 20mila persone, sottoposte a «torture, lavori forzati, estorsione e uccisioni arbitrarie».

Alla vigilia del vertice europeo che si prepara a riconoscere «l'azione decisiva dei Paesi guida nell'arginare i flussi migratori illegali» verso la Ue, da Amnesty invece arriva un'esplicita accusa di «consapevole complicità» alla Ue, e «in particolare all'Italia». Amnesty argomenta che «la cooperazione con gli attori libici» ha dato «supporto tecnico e assistenza» al dipartimento libico per la lotta all'immigrazione illegale che «gestisce i centri di detenzione in cui rifugiati e migranti vengono trattenuti arbitrariamente e costantemente esposti a viola-

zioni dei diritti umani che includono la tortura». I governi, dice il direttore di Amnesty Europe, John Dalhuisen, «non solo sono pienamente consapevoli di questi abusi, ma sostenendo le autorità libiche nel fermare le traversate e tenere la gente in Libia sono stati complici di questi crimini».

Secca la replica del commissario Ue per l'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos. «Siamo consapevoli delle condizioni disumane e terribili che alcuni affrontano ma non siamo complici», ha detto aggiungendo che la maggior parte delle raccomandazioni di Amnesty «fagi parte delle nostre azioni» e rivendicando che «la situazione in Libia non è cattiva a causa della Ue, anzi è leggermente migliore grazie all'Unione Europea». In Parlamento, il premier Paolo Gentiloni ha detto ieri che «l'Italia si è mossa, ha fatto un trattato bilaterale in Libia, ha ottenuto risultati», cosa che «ha avuto come conseguenza il fatto che finalmente si sono accesi riflettori sulla situazione dei diritti umani in Libia: è merito nostro, non di qualcuno che ora racconta queste cose come se fosse una realtà imprevedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

